

L'ultima pagina

Sul precedente numero de «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi», prima dell'estate, abbiamo proposto tre incipit d'autore. La sfida: vai avanti tu. Sono arrivati tantissimi testi. Qui un assaggio di sei. Il seguito di questi e alcuni tra i più belli sono su lalettura.it

Racconti vietati agli adulti

Incipit 1

di Sara Marconi

«Non è possibile» disse. «Semplicemente non è possibile». Era lì da meno di mezz'ora, e fino a quel momento era stato tutto assolutamente normale. Anche troppo, aveva pensato. Ma adesso... a pochi passi dalle sue scarpe c'era quel... quel... insomma, non poteva neppure dirlo. Non ci riusciva.

Misia Parisi (12 anni)

3G scuola secondaria di I grado Piero Calamandrei, Torino

professoressa Silvana Garreffa

Era un orologio, sì, l'antico orologio regalatogli dal nonno, prima che... si morse un labbro, soffocando una lacrima... beh, prima che la sua vita arrivasse al capolinea. L'aveva appena mandato in frantumi sul parquet: si sentiva uno stupido e la rabbia gli serrava la gola in una morsa straziante. Poi, però, sistemò con cura le componenti ancora intatte di quel triste ricordo in un cofanetto, il cui interno era foderato di seta purpurea, e con grande stupore scorse, all'interno del ceruleo quadrante scheggiato, una perla. Era una semplice perla, eppure a Benjamin pareva si muovesse. La sollevò, allora, fino a che non fu avvolta dai raggi del sole e cominciò a contemplarla.

Eleonora Caltabellotta (12 anni)

3B scuola secondaria di I grado Alice Noli, Campomorone, Genova

professor Lino Parodi

Quel corpo morto e freddo distaccava dai suoi piedi di soli venti centimetri. Quella povera donna, ingiustamente uccisa, rendeva dubbioso e spaventato il ragazzo, che si chiamava James e viveva insieme alla sua mamma e a sua nonna. Da quel giorno si erano trasferiti lì a San Francisco, in una piccola casetta a due piani. La loro casa era immersa nel verde, dipinta con un grigio cenere e sapeva di ospedale, vivevano soli perché il papà era morto da un paio di mesi ormai. James era un ragazzo di soli 10 anni, infelice e ingiustamente obbligato a trasferirsi da una città all'altra per colpa di sua nonna, che decideva tutto per lui e per sua mamma. Sua nonna si chiamava Mary ed era andata in pensione da un paio di anni, dopo una lunga carriera militare, mentre sua mamma Lily era una giovane donna, ormai persa e depressa a causa della morte del marito.

Incipit 2

di Manlio Castagna

Quel giorno toccava a Raban cercare i sopravvissuti. Si mise in marcia al mattino presto. Chestnut, il suo braccio grigio, gli trotterellava accanto, guardingo. Arrivarono ai limiti della città, il vento sibilava forte portando con sé l'odore di fango e di marciame. Prima della Grande Onda, prima della fine del mondo, le strade brulicavano di vita. Adesso era rimasta solo una distesa desolata.

Giulio Franceschi (10 anni)

1ª scuola secondaria di I grado Cino da Pistoia, Pistoia

professoressa Raffaella Battaglini

I due compagni osservarono quella devastazione in silenzio. Raban si rimise in marcia, seguito da Chestnut, che teneva la testa così bassa che sembrava si potesse staccare da un momento all'altro. I loro passi rimbombavano sul terreno, emettendo dei leggeri ruggiti. Talvolta capitava che qualcuno dei due mettesse piede in una delle buche create dalla Grande Onda e allora dovevano aiutarsi a vicenda per liberarsi da quella morsa di terra. Camminarono per ore e ore, ma senza trovare vite in salvo. Nessuno dei due produsse il più debole suono durante il tragitto. Ad un certo punto, a pochi passi da una caverna, Raban sobbalzò. - Guarda! - disse a Chestnut. Stava indicando delle impronte di scarpe, lunghe sì e no una matita.

Anna Frati (12 anni)

3C scuola secondaria di I grado Massimo D'Azeglio, Cuneo

professoressa Maria Casula

Era orribile pensare che, forse, la sua città non sarebbe più tornata quella di prima e che ancora molte persone erano seppellite sotto le macerie. L'onda dei suoi pensieri si fermò a causa del guaito di Chestnut, il suo fidato braccio grigio. Il suo amico aveva ragione, doveva scavare e non perdere tempo dietro ai suoi pensieri. Si avvicinò alla montagna di detriti con la sua pala e iniziò a scavare. Il sole ormai era alto in cielo, ciò voleva dire che era quasi mezzogiorno e che non si erano ancora trovati dei dispersi. Poco dopo un bagliore proveniente da chissà dove lo accecò; quando riaprì gli occhi si trovò in un posto completamente diverso dalla sua città. Sembrava il paradiso con le palme e l'acqua limpida.

Incipit 3

di Davide Musso

Gli era sempre piaciuto l'odore del fuoco. Quella botta rapida alla testa, e poi la vertigine. Aprì la finestra al secondo piano della fabbrica abbandonata, respirò il fumo acre dei copertoni bruciati che saliva dalla strada. Jessica, Akim e Lena stavano ancora dormendo. Oggi forse - forse - avrebbero finalmente conosciuto l'Artefice. Ma prima, si disse Luca guardando il cielo livido del mattino, prima dovremo combattere. Combattere o morire.

Federico Pizzata (12 anni)

2C scuola secondaria di I grado Piero Calamandrei, Torino

professoressa Maria Pia Valetto

Allora decise di combattere, però non poteva andare a combattere da solo gli alieni, doveva aspettare che Jessica, Akim e Lena si svegliassero. A quel punto Luca sentì dei passi, erano gli alieni e d'istinto si andò a nascondere e non riuscì a svegliare i suoi amici, che vennero catturati dagli alieni. Il compito di Luca era quello di liberare i suoi amici però non sapeva come fare, si doveva inventare qualcosa. Sapeva che all'entrata della base c'erano due guardie, a controllare i prigionieri invece, c'erano ben cinque guardie. Dopo ore, gli venne un'idea: poteva passare dai condotti dell'aria così avrebbe evitato tutte le guardie. Dopo due giorni, partì per la missione e prese il necessario: una corda, una pistola e un coltellino.

Rossella Scarpa (10 anni)

5ª scuola primaria dell'Istituto globale di Carloforte, Isola di San Pietro, Sardegna

Luca pensò che era stato un errore andare là e non sapeva se ne sarebbe uscito vivo, ma non poteva abbandonarli, perché se avesse abbandonato loro avrebbe abbandonato l'intera umanità. Molto tempo prima di tutto questo, la terra era fertile, gli alberi e le piante crescevano rigogliosi ad Alosi, una piccola isola del Mar Mediterraneo. Le piogge erano abbondanti ma mai distruttive e tutto era verde. Poi avevano costruito la fabbrica che dopo un iniziale entusiasmo perché avrebbe dato da lavorare a tante famiglie, si rivelò invece una trappola mortale. Essa infatti incominciò a liberare uno strano gas grigio fumo che oscurò il cielo impedendo alle nuvole di produrre la pioggia e la terra allora fertile e prospera non produsse più frutti e i pochi rimasti rinsecchirono nel giro di pochi giorni.